

N. Elias, *Marinaio e gentiluomo. La genesi della professione navale*, Bologna: Il Mulino, 2010, pp. 184,

ISBN: 978-88-15-13773-9

L'occasione che ha dato avvio al lavoro di raccolta dei saggi che compongono *Marinaio e gentiluomo* è costituita da una nota a piè di pagina di un articolo pubblicato nel 1950 da un allora sconosciuto Norbert Elias, dal titolo *Genesis of the Naval Profession* (qui riproposto come Capitolo I). Curiosamente, la nota indicava quello come il primo di tre lavori sulla sviluppo della professione navale in Inghilterra. Eppure nessuna traccia di essi si trova nella successiva bibliografia eliasiana. Questa singolare discrepanza ha condotto René Moelker, curatrice del volume assieme a Stephen Mennell, ad una ricerca negli archivi del *Norbert Elias Institute*, dove ha scoperto che il materiale accumulato da Elias sul tema era molto più corposo di quanto la nota lasciasse indovinare: i nuovi scritti rinvenuti sulla storia dell'istituzione della marina inglese si presentavano come un insieme cospicuo e coerente e comprendevano lo schema per una monografia. *Marinaio e gentiluomo* è quindi il risultato dello sforzo dei curatori di ricostruzione di questo libro mai terminato da Elias, a partire dall'impianto originariamente immaginato dall'Autore.

Il problema della genesi della professione navale, nella sua dimensione sociologica, è da Elias ricondotto alle difficoltà che la specializzazione della marina inglese poneva nelle relazioni tra i gruppi sociali coinvolti. Allorché le rivalità nell'Atlantico divennero il principale nodo competitivo tra le potenze europee, l'esigenza di una marina militare autonoma, dotata di ufficiali esperti, si fece ineludibile per l'Inghilterra. Così, quelli che fino ad allora erano stati due gruppi sociali rigorosamente distinti e separati da un ampio divario - quello dei mastri marinai e quello della nobiltà militare - si trovarono costretti, sulle navi di sua maestà, in un rapporto stretto e duraturo, ma con compiti e responsabilità ancora non delineate. Se la nobiltà militare non poteva accettare di sottoporsi al lungo apprendistato manuale necessario a sviluppare le competenze di comando delle imbarcazioni, a loro volta i marinai non tolleravano vedere il loro status e la loro autonomia messe in discussione da persone cui non riconoscevano la minima competenza. Il problema che la costituzione di un corpo professionale unico poneva alla nascente marina britannica si rivelò piuttosto chiaro fin da subito anche agli osservatori del tempo, e lo si trova ben riassunto nella nota tautologia formulata da Thomas Macaulay nel XIX secolo: «i marinai non erano gentiluomini e i gentiluomini non erano marinai». Chi, dunque, doveva comandare le navi della flotta reale? È a partire da questo interrogativo, e al lento, costante, spesso poco appariscente conflitto tra gentiluomini e marinai che attorno ad esso si organizzò, che Elias ci conduce nella ricostruzione della genesi della professione navale.

Nell'analisi eliasiana l'«insieme istituzionalizzato di relazioni umane» che costituisce nel tempo la professione navale, appare comprensibile solo nell'intersezione tra processo di specializzazione e tensioni tra gruppi sociali da esso stesso instaurate. Lo sviluppo di una nuova funzione specializzata non si realizza in virtù della logica interna a quella stessa funzione in sé e per sé, ma come «un processo per tentativi e fallimenti in cui le persone cercano di far corrispondere tecniche o istituzioni occupazionali ai bisogni umani» (p. 38). A loro volta gli esiti di questi conflitti si trovano a dipendere dall'evoluzione del più generale «asse delle tensioni» che coinvolgeva l'Inghilterra del tempo: con le parole di Elias, «la storia di una professione è parte della storia sociale del proprio paese». Questa affermazione permette di comprendere come, per l'Autore, lo studio sulla genesi della professione navale cominciato negli anni cinquanta, rappresentasse qualche cosa di più ampio e complesso del problema di un ambito disciplinare specifico. Proprio per questo nelle pagine del libro si potrà ritrovare non solo una lettura processuale della nascita di una professione, ma anche un perfetto compendio di tutti gli «strumenti» della sociologia eliasiana, che qui, a partire dallo studio della vita di bordo nella sua concretezza, permettono di indagare le dinamiche di potere e di interazione più generali della società inglese del XVI e XVII secolo.

Con gli studi sulla professione Elias intende infatti ribadire la validità del percorso già sviluppato con *Il processo di civilizzazione* (Elias 1988), e la fecondità di una sociologia che dia conto delle continue corrispondenze tra

processi sociogenetici e psicogenetici, tra i mutamenti, cioè, della rete di interdipendenze e lo sviluppo della struttura sociale della personalità. Nei conflitti tra gentiluomini e marinai, nell'intreccio tra convivenza e lotta, cooperazione e rivalità, dagli epici scontri nella flotta di Drake fino alle forme più anonime del battibecco e del pettegolezzo, ritroviamo le linee che verranno poi formalizzate nel decennio successivo in *Established and Outsider* (Elias, Scotson 1965).

Gli ultimi saggi che compongono il libro sono dedicati proprio all'emergere della nuova forma istituzionale determinata da quel conflitto. Comparando la situazione inglese con quella di Francia e Spagna, lo studio mette in luce come, a fronte di problemi simili, negli ultimi due paesi il conflitto rimarrà inesperto e strozzato dall'eccessivo «differenziale di potere» tra nobiltà e classi medie, impedendo una soluzione efficace del problema della professione navale, e lasciando all'Inghilterra un vantaggio competitivo che risulterà determinante per la sua fortuna imperiale. In breve dunque la tesi dei curatori potrebbe essere così riassunta: attraverso lo studio sulla genesi della professione navale, con le sue piccole diatribe tra gentiluomini e marinai, Norbert Elias si propone di fare luce sull'evoluzione degli equilibri di potere nella storia inglese e di quelli tra l'Inghilterra e le altre potenze europee, ovvero su un aspetto centrale del suo specifico processo di civilizzazione.

Infine, il capitolo finale di *Marinaio e gentiluomo* presenta al lettore una sorpresa: gli appunti di Elias per l'ultimo atto di una tragedia sul rapporto conflittuale tra Francis Drake e Thomas Doughty, durante la seconda circumnavigazione del globo. Drake, corsaro di umili origini nominato capitano dalla Regina Elisabetta in virtù dei successi delle sue scorribande corsare, condivide il comando della flotta con il gentiluomo e amico di vecchia data Doughty, ma il loro rapporto comincia ad incrinarsi con la crescita dei contrasti a bordo tra gentiluomini e marinai. In una spirale di offese e reazioni si arriva, all'approdo di San Julian all'ineluttabile epilogo: Doughty comprende le ragioni di Drake, ma non può né concedersi di restare - non può certo chiedere al suo orgoglio di ritirare le accuse verso Drake -, né può tornare indietro - avrebbe dovuto senz'altro difendere il suo onore davanti alla Regina ed accusare Drake. Drake vorrebbe salvare la vita di Doughty, ma non può minare la sua autorità, né può rimandare indietro un avversario. Finirà con Drake che condanna Doughty a morte sapendo di sbagliare, e Doughty che sceglierà di morire sapendo che Drake ha ragione. Solo due secoli dopo, due secoli di conflitti sotterranei e non altrettanto eclatanti, sarà possibile una soluzione differente del dramma a bordo delle navi inglesi, con comandanti che siano al contempo gentiluomini e marinai.

Vincenzo Marasco (Redazione Cambio)

Riferimenti bibliografici

N. Elias (1939), *Über den Prozeß der Zivilisation*, Basel: Haus zum Falken, trad. it. *Il processo di civilizzazione*, Bologna: Il Mulino, 1988.

N. Elias, J.L. Scotson (1965), *The Established and the Outsiders*, London: Sage, trad. it. *Strategie dell'esclusione*, Bologna: Il Mulino, 2004.